

TRATTATO
DEL SUBLIME

D I
DIONISIO LONGINO

TRADOTTO DAL GRECO IN TOSCANO

D. A.
ANTON FRANCESCO GORI

LETTOR PUBBLICO DI STORIE
NELLO STUDIO FIORENTINO.



IN FIRENZE . MDCCXXXVII.

NELLA STAMPERIA DI GAETANO ALBIZZINI.

Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISSIMO
SIG. DOTTORE
JACOPO FACCIOLATI
PROFESSORE DI LOGICA
NELL' UNIVERSITA' DI PADOVA

*E Prefetto degli Studj del Seminario Episcopale
della medesima Città.*



Niun altro meglio che
a Voi, ILLUSTRIS-
SIMO SIGNORE, che
fiete tanto benemerito
delle buone lettere,
di cui fanno ampla fede le vostre
sempre immortali fatiche ed utilissi-
me: che fiete sì famoso Oratore,
Critico quant' altri mai dotto e

giudizioso , e sostenitor grande della purità e della verità della Latina Eloquenza , sembra conveniente per ogni ragione , che io indirizzi e raccomandandi questa Traduzione , colla possibil fedeltà ed accuratezza da me fatta dal testo Greco dell' aureo Trattato DEL SUBLIME , opera cotanto celebre , come è a tutti notissimo , di quel grande , di quel sommo Critico , Oratore e Filosofo , DIONISIO LONGINO . Non è però che io non veda molto bene , quanto sia picciolo è tenue questo tributo di riconoscenza e di gratitudine , che io vi fo con sincero e devoto animo , se si riguarda l' opera mia , che è di poco conto ; ma perchè ho veduto chiarissimamente in effetto , quanto Voi siete gentile e cortese : e quanto dedito ancora a promuovere i vantaggi della studiosa Gioventù ,
ed

DEDICATORIA. VI

ed il retto fine de' vostri amici ;
perciò ho voluto porre in fronte
a questa Traduzione il vostro chia-
rissimo e celebratissimo nome , per-
chè più volentieri ella sia accettata
e letta dagli studiosi del DIR SUBLI-
ME . Io vorrei , ILLUSTRISSIMO SI-
GNORE (ed è questo il mio unico
e principal fine , per cui desidero ,
che tanto più v' interessiate , ef-
fendo sì grande ed in pregio sì al-
to la vostra dignità ed autorità
in codesto rinomatissimo Studio)
che tutti i Giovani amatori delle
buone lettere , non solamente leg-
gessero di proposito questo subli-
missimo Autore , e specialmente
nella sua natia favella Greca : e
quando che nò , nella versione La-
tina , o in questa Toscana , o in
altre eziandio ; ma più volte aven-
dolo di forza letto , avessero tutti
a mente gl' importantissimi precet-
ti ,

ti , che egli dà , per divenire grandi Oratori , e Letterati di senno : e che lo studiaſſero con tutta l' applicazione , per avvezzarſi di buon' ora a penſar bene ne' componimenti : per imitare con giudizioſa ſcelta i buoni Autori : per iſchivare le coſe inette , e , come egli dice , le fredde , le quali ſovente ſi trovano anche negli Scrittori di molto credito e fama : per acquiſtare ſicuramente collo ſfolgoreggiante lume di queſta sì alta e indeficiente face , la buona e vera critica , e 'l diſcernimento di quel che è ottimo : per riuſcire finalmente eccellenti nelle belle arti , e Dicatori inſigni . Mi diceva bene ſpeſſo il mio buon Maeſtro , il dottiffimo Sig. Abate Antommaria Salvini , a' conforti del quale io preſi a tradurre queſto incomparabile Trattato del SUBLIME , e colla cui correzione ed appro-
va-

vazione al desiato fine lo conduffi, che egli è necessario come il pane: tanto è importante che sia letto, e tanto è certo il profitto, che da esso ne può ritrarre chi vuole applicarsi davvero allo studio necessarissimo della Eloquenza. Io vorrei in somma, che nelle Scuole Italiane fosse letto LONGINO con quell'istesso ardore e costanza, colla quale è letto dagli studiosi Giovani delle famose Scuole di Francia (onde è in tanto pregio la Traduzione Franzese di M. Boileau) di Londra, di Oxford, di Olanda, di Germania; sicchè, come ho saputo da Letterati degni di fede, per tutto sempre seco lo portano, sempre attentamente lo leggono e considerano; onde non sia meraviglia, se formati su questo gusto e modello, continuamente compariscano al mondo letterario tant' uomini.

• L E T T E R A

mini insigni , i quali , come noi veggiamo dalle loro opere , cotanto onor fanno a quelle gloriose Accademie .

Al di contro di ciascheduna pagina , per dire il vero , io voleva aggiugnere il testo Greco , secondo l' edizione purgatissima del dottissimo Sig. Giovanni Hudson , pubblicata in Oxford l' anno MDCCX. e ci voleva aggiugnere alcune mie Note ; ma avendo pensato , che sarebbe venuto questo libretto di mole troppo disadatta e voluminosa : e perciò non così agevole a portarsi seco facilmente e senza incomodo , ho stimato meglio il darlo così . Io adunque vi prego , DOTTISSIMO SIGNORE , a pigliarvi a cuore questo mio disegno , ed a patrocinarlo e difendere questa mia Traduzione , la quale ora ritorna in pubblico , per quanto mi pare ,
con

con miglior faccia , molto più corretta e limata in moltissimi luoghi.

Degnatevi adunque di permettermi, che con un' offerta sì tenue io riconosca l' obbligazioni grandissime, che io vi professerò sempre finchè io vivo ; avendomi Voi nell' anno scorso premurosamente invitato ad applicare a codesta insigne Cattedra di lettere umane : ed a tal fine con ufficj obbligantissimi interpostovi il vostro è mio dottissimo amico il P. Girolamo Lagomarsini , Maestro dell' Oratoria in questo Collegio della Compagnia di Gesù , vi esprimeste , per lettera che io confervo , che acconsentendo (se pur mi fossi conosciuto tanto abile e sufficiente) voi ne sareste stato consolatissimo . Di tal beneficio (poichè non vi è al mondo cosa , che più piaccia a Dio e agli uomini della gratitudine) io
ne

ne ferberò sempre nel mio cuore una indelebil memoria : e mi pregerò altamente di effere , quale ora mi glorio di professarmi , colla più sincera e perfetta stima e riverente ossequio .

Di V.S. ILLUSTRISS.

Firenze 10. Ottobre 1737.

Devotiss. ed Oblig. Servitor vero
Anton Francesco Gori .



AGLI STUDIOSI GIOVANI

L' A U T O R E

DI QUESTA TRADUZIONE.



Oglionsi leggere più volentieri, e gustare con tutto l'immaginabil piacere le bell'opere degli autori, quando noi siamo sicuri per la costante fama di esse, e per lo universale giudizio degli uomini dotti, che elleno sono veramente insigni, utilissime e scientifiche: e perciò necessarissime, e degne d'essere non superficialmente deliberate, ma lette e rilette con posatezza e riflessione grande, per trarne opportuno lume e profitto. Tale appunto è il Trattato DEL SUBLIME di DIONISIO LONGINO, che egli con sublimissima maniera di dire, forte, robusta, piena di brevi sì, ma sicuri ed ottimi precetti dell'Arte Oratoria, e di mille belle immagini ed osservazioni, dottamente composte, per correggere un Trattato, che del DIR SUBLIME aveva già

com-

composto un certo Cecilio, come si crede, Rettore Siciliano, di cui fanno menzione Dionisio d' Alicarnasso, Quintiliano ed Ateneo (1): in cui, tolto il pensiero ed il buon volere di quell' autore, poco pochissimo vi aveva trovato il nostro insigne Critico e Maestro Longino da commendare; poichè avendolo diligentemente esaminato con Terenziano suo dottissimo amico, gli parve, che fosse di gran lunga inferiore all' assunto: e che non toccasse le cose importanti, nè molta utilitade recasse a' leggitori. Quindi è, che pregato dal medesimo Terenziano a dare migliori ammaestramenti, in grazia di esso compose questo maraviglioso Trattato, che fu sempre le delizie di tutti i Letterati e nel dire valentuomini: i quali meritamente aureo l' hanno appellato; perchè aurei veramente sono i precetti insegnati da questo gran Censore non solamente della Greca, ma eziandio ancora della Romana Eloquenza, affin di condurre un' Orazione perfetta, sublime, e maestosa, la qual sorprenda gli ascoltatori: e udita, imprima fortemente negli animi di loro non parole, ma cose, e cose tali, di cui ne resti sempre viva e sempre bella un' indelebil memoria. Egli fu profondamente versato in ogni scienza ed in ogni sorta d' erudizione; non vi essendo stato verun autore tanto antico, quanto del suo tempo, che egli non avesse letto e notato col suo raffinatissimo ingegno e sapere, come racconta Porfirio nella vita di Plotino (2): perciò riverito da tutti, e chiamato viva Biblioteca,

ed

(1) Lib. vi.

(2) Pag. 10. e poco dopo.

ed ambulante Museo (1). Con auree regole mostra, quali sieno le belle e vere idee delle cose: quale scelta debba farsi delle voci e delle maniere del dire: quali sieno i fonti del DIR SUBLIME: quali i buoni e migliori autori, che si debbono imitare: quali i nei, i difetti, e le debolezze, o, com' egli dice, le freddure, che si debbono fuggire: quale l'arte di sorprendere e di sbalordire in un certo modo gli uditori: quali l'astuzie, per farsi suoi i Giudici, e ne adduce ed esamina gli esempli de' più insigni e famosi Oratori della Grecia: in somma dal principio fino al fine sempre uguale, sempre vivo, spiritoso, grazioso, sublime, con aurea elocuzione insegna in che consista il SUBLIME, e come si possa con tutto lo studio perfettamente conseguire: lo che compiutamente facendo, per vero dire, non mostra solamente, come possa esser saggio, forte, avveduto, e a tutti piacente l'Oratore sublime; ma, per quanto egli può, lo forma, lo crea, e per così dire, col vivo e fiammeggiante lume della sua dottrina ed eloquenza, di cui è pieno questo aureo Trattato, che è un perfettissimo canone (come appunto ci dicono le favole (2) aver fatto Prometeo, Vulcano e Minerva) l'anima, il moto e la vera effigie di grande Oratore gl'infonde.

Tali appunto diverrete voi, stimatissimi Giovani, se vi affezionerete di cuore a questo gran Maestro del dire: ed allora molto

me-

(1) Eunapio delle Vite | pag. 16. e 17.
de' Filosofi e Sofisti | (2) Igino Favola CXLII.

XVI P R E F A Z I O N E

meglio che dalla mia povera Traduzione , che io vi presento , intenderete che grand' uomo fosse DIONISIO LONGINO , se voi lo vorrete gustare nel suo limpidissimo original fonte , cioè nel testo Greco : e contemplando le nate bellezze del DIR SUBLIME di lui , nell' istesso tempo viepiù apprenderete , quanto sia utile cosa e necessaria al mondo lo studiare e il sapere la lingua Greca (che se la sapete , beati voi !) ed allora , se confronterete questa col testo , parola per parola , vedrete , che io mi sono ingegnato , per quanto mi è stato possibile , di esprimere i sentimenti e il modo di dire dell' Autore con fedeltà non servile , ma come più ho potuto , religiosa ed esatta . Osserverete ancora molto bene , che nel tradurlo , non ho parafrasato , come si vede fatto da alcuni Traduttori , anche famosi , a' quali basta di esporre il sentimento dello Scrittore , che essi traslatano , e poi a lor talento distendono il sentimento stesso con tali parole e maniere di dire , quali a lor pare e piace : e non s' internano o s' immedesimano coll' istesso autore ; sicchè danno a' loro traslatamenti un' aria ed un colore non naturale e verace , ma per così dire scenico ed improprio , e per conseguenza non formato e gettato sul primo bellissimo modello , uscito dalla mente del primo artefice , o che sia almeno a quello al maggior segno somigliante : ed osserverete , come spero , molto bene , che ne' luoghi più astrusi e laboriosi , come mi diceva il mio gran Maestro , il Sig. Abate Antonmaria Salvini , di eterna ram-
memo.

XVIII P R E F A Z I O N E

Eroina de' suoi tempi, per suo Segretario e Consigliere: e quello, che è più notabile, ardendo essa di singolare amore inverso le sacre Lettere, non volle servirsi d' altro Maestro nella lingua Greca, che di questo incomparabil Critico: e può credersi, che da esso instruita, quel nobil desio apprendesse di leggere ancora le sacre Storie; poichè anche egli mostra (come si raccoglie dalla Sezione IX.) di averle attentamente lette, adducendone per esempio di sublime locuzione quello che si legge nella Genesi sul principio: Disse Iddio sia la luce: e fu la luce; ancorchè Daniele Uezio e Giovanni Clerico in questo non ve la riconoscano: il che basti qui di avere accennato.

Nel cuore di Zenobia mise Longino uno spirito sì generoso e virile, che nulla la ritenne di scrivere una lettera molto risentita ad Aureliano Imperatore, dalla quale ne provennero notabili disavventure; poichè Zenobia vinta fu da Aureliano, e menata schiava: Longino fu fatto uccidere. Vive però egli, e viverà sempre per la fama immortale della sua profonda dottrina e delle sue opere: tralle quali questa è veramente degna dello studio e dell' ammirazione vostra, o Giovani studiosissimi.

Per non lasciar qui due pagine inutilmente bianche, ho stimato bene darvi una breve notizia dell' edizioni più celebri fin' ora fatte di questo utilissimo Trattato. Francesco Robertello d' Udine (a cui ognun vede quanta gloria si debba) avendolo ritrovato sepolto

in una Libreria, fu il primo a pubblicarlo: e ciò seguì in Basilea, l'anno 1554. per mezzo delle stampe di Giovanni Oporino: il quale dette alla luce il semplice testo Greco, illustrato dal medesimo Robortello con brevi Annotazioni. Paolo Manuzio, figliuolo d'Aldo, nulla sapendo di tale edizione, lo pubblicò similmente anch' esso in Venezia l'anno seguente. Più corretto di prima, e con Indice assai copioso, dipoi fu donato alla pubblica luce in Ginevra l'anno 1569. da Francesco Porto Cretense.

Il primo a darlo in luce colla Traduzione Latina, fu Gabbriello dalla Pietra, e fu impresso parimente in Ginevra l'anno 1612. da Giovanni Tornesio; avendolo illustrato oltre di ciò con una sua dotta Prefazione, con Scolii e Comentarj. Indi in Oxford, venticinque anni dopo, fu pubblicato con erudite note e copiose da Gherardo Langbenio. A questa ne succedette l'edizione in 4. di Bologna, fatta l'anno 1644. del testo Greco, con tre versioni Latine, di Gabbriello dalla Pietra, di Domenico Pizzimenti, e di Piero Pagani: di gran lunga però inferiore all' altre già state fatte. Tanaquillo Fabro giudicò alquanto più felice Traduttore Gabbriello dalla Pietra: e perciò fu autore, che Longino si ristampasse in Saumur l'anno 1663. in 8. avendovi aggiunte per allora alcune sue brevi note; poichè aveva in animo di farne una bella e più compita edizione. Dopo queste, Jacopo Tollio, col confronto di molti MSS. avendo riportate tutte le varie lezioni, e le sue

XX P R E F A Z I O N E

note e di altri, ci donò un edizione la più ampia e copiosa di tutte, stampata in 4. in Utrecht l'anno 1694.

L'anno 1710. con somma accuratezza e fatica pubblicò il testo colla sua nuova versione, ricchissima di note, di varie lezioni, e di tre Indici copiosissimi, il celebre Giovanni Hudson, avendola data in luce in Oxford, in forma elegantissima in 8. grande, e dedicata a due suoi dotti amici, il Sig. Arrigo Newton, Inviato alla Corte di Toscana per sua Maestà Britannica, ed il Sig. Abate Antommaria Salvini, Gentiluomo Fiorentino. Sul modello di questa pubblicò Giovanni Alberto Tumermanni il nostro Longino in Verona l'anno 1733. in 4. ed al testo Greco aggiunse la versione Latina, la Franzese, e la mia Toscana: in cui avendo io notati non pochi errori seguiti, fui stimolato a dare questa mia semplice Traduzione più purgata, e come ho detto, in molti luoghi più pulita e corretta; ancorchè, con mio dispiacere, alcuni errori sieno seguiti, i quali mi farete grazia di correggere secondo la nota, che troverete alla pag. 93. in fine.

Essendo presso al termine questa mia nuova edizione (troppo tardi per vero dire) ebbi la sorte di vedere un' altra pregevole ristampa DEL SUBLIME di Longino Greco Latino, ed è la terza, la qual porta in fronte il celebre nome di Zaccheria Pearce, pubblicata in Amsterdam in 8. l'anno 1733. illustrata da esso con dotte note ed emendazioni.

Non son' io però stato solo, e il primo
a

a tradurre in Toscano questo utilissimo Trattato. Si dice, che in questa famosa Libreria Magliabechiana vi sia la Traduzione Toscana, fatta da Giovanni da Falgano; ma non essendosi questa fin' ora trovata, dubito, che non sia stato preso uno sbaglio di memoria da chi ne comunicò la notizia: e forse prese la Traduzione di Demetrio Falereo della Locuzione, che ivi esiste, fatta dal medesimo Falgano, in vece di questa.

Con somma lode rammemorar si dee la Traduzione parimente Toscana di Niccolò Pinelli Fiorentino, Dottor di Legge, e primo Lettore nell' Accademia de' Nobili Veneti in Padova, il quale fu il primo di tutti a donarcela l' anno 1630. stampata in Padova da Giulio Crivellari in 8. avendola dedicata a Monsignor Benedetto Erizzo, Abate e Primicerio di S. Marco di Venezia. Questa edizione bisogna che sia rarissima; poichè nè per me nè per altri, essendone stato richiesto da un dotto Ultramontano, l' ho mai potuta trovare ed acquistare nè quì, nè fuori di quì, per quanta diligenza io abbia fatta in Venezia. L' anno 1723. mi fu permesso da un mio buon amico di vederla e di leggerla, ritenendola per pochi giorni, e fu tratta da una di queste Librerie, la quale indi a non molto tempo fu venduta.

Nel frontespizio (per non lasciar di dirvi ancor questo) ho voluto porre per insegna del libro, Dedalo, che sta terminando con grande applicazione l' ala destra, per darla a Icaro suo figliuolo; il quale avendosi di già

adattata agli omeri l' ala sinistra , dall' atto che egli fa , si vede , che non potendo più soffrire , che il padre la perfezioni con sì lungo tempo , e con tanto studio , mostra chiaramente la sua impazienza di volerla prima del suo tempo , per volar via . Il disegno è stato preso diligentemente da un' antica gemma , di cui ne ho l' impronta : e vi ho aggiunto , oltre ai simboli di Mercurio , Dio dell' Eloquenza , quel motto Greco , ΧΑΛΕΠΑ ΤΑ ΚΑΛΑ , il qual mostra , che tutte le belle e oneste cose , ardue sono e malagevoli . Dedalo fece ancor per se l' ali : volando però con giudizio , gli riuscì di liberarsi dalla carcere di Pasifae , e di giugnere fin nell' isola di Sicilia al Re Cocalo , come narra Igino nella Favola XL. Icaro poi ardito , e senza consiglio , volendo volar per gusto troppo alto , dal Sole strutteggi l' ali di cera , miseramente cadde nel mare Icaro , il qual da lui ebbe il nome . Questo singimento vi sarà , se vorrete , di esemplo , per servirvi bene e con giudizio del vostro ingegno ; ed a non impegnarvi con franco e libero ardire di volar tropp' alto ne' vostri componimenti ; di che , come voi ben sapete , vi avverte Orazio nel principio dell' Arte Poetica :

Sumite materiam vestris , qui scribitis , aequam
Viribus : & versate diu quid ferre recusent ,
Quid valeant humeri : cui lecta potenter erit res ,
Nec FACVNDIA deseret hunc , nec lucidus ORDO .

I N D I C E
D E L L E S E Z I O N I
D E L T R A T T A T O
D E L S U B L I M E .

- I. *IL Trattatello di Cecilio del Sublime, è imperfetto, e perchè . pag. 1.*
- II. *Se il Sublime si possa insegnare . 3.*
- III. *Della grandezza vana e puerile . 5.*
- IV. *Del Freddo . 7.*
- V. *Donde procedono i vizj, de' quali di sopra s'è ragionato . 10.*
- VI. *Che la scienza e 'l discernimento del vero Sublime, non è cosa facile . 11.*
- VII. *Come si possa ravvisare il Sublime . 12.*
- VIII.

VIII. Cinque luoghi o fonti del Sublime . 13.

IX. Del pensare . 16.

X. Che la scelta delle cose grandissime , e di quelle che sono a proposito , è la cagione del Sublime , ed in che modo . 23.

XI. Dell' Amplificazione o Esagerazione . 28.

XII. Che presso gli Scrittori dell' Arte non è così verace e giusta la definizione dell' Amplificazione . 29.

XIII. Che Platone grandeggia : e della Imitazione . 31.

XIV. Che è bisogna proporsi gli eccellentissimi Scrittori . 33.

XV. Delle fantasie o immagini . 34.

XVI.

- XVI. *Delle Figure* . 40.
- XVII. *Che al Sublime contribuiscono le Figure , e dove , e come* . 43.
- XVIII. *Delle Domande e delle Interrogazioni* . 45.
- XIX. *Delli Afindeti o Scollegamenti* . 46.
- XX. *Del concorso delle Figure* . 47.
- XXI. *Che le Congiunzioni fanno l'Orazione debole e languida* . 48.
- XXII. *Degl' Iperbati* . 49.
- XXIII. *De' Poliptoti , e di altre simili Figure : de' Singolari , e de' Plurali* . 51.
- XXIV. *Che alle volte i Singolari fanno apparenza di Sublime* . 53.

XXV. *Cb' e' bisogna esporre le cose passate come presenti , e come se si facessero allora . 54.*

XXVI. *Della Contrapposizione delle persone . 55.*

XXVII. *Del passaggio da persona a persona . 56.*

XXVIII. *Della Perifrasi , o Circonlocuzione . 58.*

XXIX. *Che la Circonlocuzione usata senza misura , è cosa leggiera e grossolana . 60.*

XXX. *Della Scelta delle parole . 61.*

XXXI. *Dello Idiotismo , o delle maniere popolari di dire . 62.*

XXXII. *Della quantità delle Metafore . 63.*

XXXIII.

- XXXIII. *Se sia miglior lo stile corretto senza il Sublime, o il Sublime scorretto, e non così emendato.* 68.
- XXXIV. *Sopra lo stesso argomento. Comparazione di Demostene e d' Iperide.* 70.
- XXXV. *Di Platone e di Lisia.* 72.
- XXXVI. *Del dir corretto e senza errori: e della Magnificenza dell' Orazione.* 74.
- XXXVII. *Delle Similitudini e delle Immagini.* 76.
- XXXVIII. *Dell' Iperboli.* 76.
- XXXIX. *Della Compositura.* 78.
- XL. *Della Compositura de' membri.* 81.
- XLI. *Quali cose si oppongano al Sublime.* 83.

XLII. *Della Frase concisa . 84.*

XLIII. *Della piccolezza delle voci , e
della Amplificazione . 84.*

XLIV. *Questione grande : Perchè in
oggi tanta scarsezza di gravi e no-
bili Scrittori . 88.*





TRATTATO
 DEL SUBLIME
 DI
 DIONISIO LONGINO.



SEZIONE I.

Il Trattatello di Cecilio DEL SUBLIME
 è imperfetto, e perchè.



SAMINANDO noi, Terenziano carissimo, il Trattatello, che Cecilio compose DEL SUBLIME, egli ci parve, come tu fai, essere di gran lunga inferiore all'argomento, e non toccare le cose importanti, nè molta utilidade a' lettori arrecare: lo che specialmente dee avvertire chi scrive. Due cose

A

poi

poi richiedendosi in ogni trattato d' arte : la prima , mostrare che cosa sia ciò , che si tratta : l' altra (quanto all' ordine seconda , ma per importanza principale) in qual modo , e per quali vie quell' istessa cosa possa da noi conseguirsi ; ciò non ostante , Cecilio in mille maniere si sforza di mostrare , appunto come a chi nol sapesse , che cosa sia IL SUBLIME ; ma in qual guisa poi condur possiamo i nostri ingegni a qualche accrescimento di grandezza (non so il perchè) come cosa non necessaria egli la tralasciò . Sebbene quest' uomo non è per avventura tanto da riprenderci per le cose tralasciate , quanto da commendarsi del pensiero stesso , e del suo buon volere . Ma poichè tu in ogni maniera volesti , che ancora noi , in grazia tua , *del Dir Sublime* ragionassimo alquanto ; veggiamo , se ci sia riuscito lo speculare alcuna cosa utile pe' pubblici Dicitori . Tu poi , o Amico , schiettamente , come è giusto e convenevole , ci comunicherai sopra ciascun particolare il tuo giudizio ; imperocchè domandato colui (1) , che cosa alli Dei noi abbiamo di somigliante , ottimamente sentenziando rispose , *la beneficenza e la verità* . Scrivendo poi a te , o carissimo , che sei della letteratura perito , vengo per avventura a esser libero sì dall' esporre con più parole , che nel Sublime consiste il sommo pregio e l' eccellenza de' ragionamenti : ed ancora , che i più solenni Poeti e Scrittori

non

(1) Cioè Pittagora , come
si ricava da Strabone

Lib. x. da Stobeo nel
Serm. ix. e da Eliano .

non per altra via , che per questa , presero i primi posti , e la loro chiarezza e gloria circondarono coll' immortalità . Imperciocchè le straordinarie cose non persuadono , ma rapiscono e pongono in estasi gli ascoltanti : in somma dal mirabile è sempre vinto con istupore il probabile ed il leggiadro ; perchè il probabile in gran parte è in nostra balia ; ma il maraviglioso signoreggiamento , violenza incontrastabile arrecando , si sottomette e sommanente sorprende l' uditore . Ed in fatti la maestria dell' invenzione , e l' orditura delle cose , e la disposizione , non da una nè da due parti , ma da tutta la tessitura delle orazioni tralucete , scorgiamo appena ; laddove la Sublimità del discorso , opportunamente messa fuori , a guisa di fulmine ogni ostacolo abbatte , e tutte a un tratto mostra le forze del Dicitore : perlochè stimo , che queste ed altre simili cose tu da te stesso , per l' esperienza che ne hai , le possa andar divisando .

S E Z I O N E II.

Se il SUBLIME si possa insegnare .



MA in sul bel principio viene in questione , se alcuna arte ci sia del Sublime ; poichè vi sono taluni , che giudicano coloro ingannarsi , i quali ad artificiosi precetti questa ne traggono . Imperocchè dicono , che il

grande viene di sua natura, non per ammaestramento: e che l' unica arte per possederlo, è, l' esserne nato capace: e che le opere naturali, secondo il loro parere, divengono deteriori, e più fredde del tutto si fanno, snervate che sieno da' precetti dell' arte. Ma io affermo, poterfi dimostrar chiaro, che la cosa sta altrimenti, se alcuno vorrà osservare, che la natura, siccome per lo più ama d' esser libera e franca negli affetti e nelle sollevate maniere, così non suole essere temeraria e senza metodo affatto: e che ella è un tal qual primo ed original principio di produzione in tutte le cose: che il metodo però può assegnare le qualità e 'l tempo di ciascheduna, e introdurre sicurissimo l' esercizio e la pratica; perciocchè, siccome più pericolano quelle cose, che senza scienza malamente ferme e fondate, son lasciate andarsene da se medesime; così parimente le grandi, al solo impeto abbandonate, e ad un ardire non regolato; poichè siccome sovente ad esse lo sprone abbisogna, così anche il freno per ugual modo. Quindi è, che ciò che dice Demostene del comun vivere degli uomini, che il massimo di tutti i beni è lo aver Fortuna; in secondo luogo poi (che non è di minore importanza) lo aver senno: e a cui questo manchi, anche l' altro tutto insieme vien tolto; possiamo dire l' istesso ancora de' discorsi e della eloquenza; che la Natura tiene il luogo della Fortuna, l' Arte del Senno: e quello, che più importa, si è, che delle cose appartenen-

tenenti all' eloquenza , alcune dependendo dalla sola Natura , non d' altronde le dobbiamo apprendere , che dall' Arte . Che se tali cose , quali elle sono , come io diceva , considererà colui , che riprende gli studiosi di queste bellezze ; credo , che egli più non istimerà superflua e vana la speculazione sopra il soggetto proposto .

S E Z I O N E III.

Della grandezza vana e puerile .

.....
*Non riterran del fuoco l' alta vampa ;
 Che se un solo vedrò guardare i Lari ,
 Una girando procellosa treccia ,
 Ridurrò in fuoco ed in carboni il tetto :
 Fin or non ho gridato nobil verso . (1)*

Non son più cose tragiche queste , ma di là da tragiche : *le trecce , il vomitar verso il cielo , il finger Borea flautista* , ed altre appresso ; perocchè torbide riescono per la frase , e tumultuose per le fantasie , anzichè gravi e veementi : e se ciascuna di esse guarderai ben bene a chiaro lume ; vedrai che dal fiero e terribile , al disprezzabile e ridicolo se ne passano appoco appoco . Che se nella Tragedia , che di sua natura è cosa fastosa e gonfia , e ammette

A 3 gran-

(1) I Critici credono ,
 che questi versi siano | d' Eschilo .

grandiloquenza , pur nondimeno lo stragionfiare è insoffribile ; molto meno io giudico , che alle veridiche orazioni ciò si convenga . Per questo derise sono quelle maniere di Leontino Gorgia , che scrisse : *Serse , il Giove de' Persiani : animati sepolcri gli avvoltoi* : ed alcune di quelle di Callistene non alte , ma in aria : e più quelle di Clitarco , uomo tutto buccia , e secondo Sofocle , gonfiante

Flauti ben grandi senza museruola .

Della medesima fatta sono quelle ancor d' Amfirate , e di Egesia , e di Matrìde ; perocchè tratto tratto parendo loro d' ésser presi da divino ispiramento , non danno in furore , ma in baje . In somma , difficilissima cosa par che sia il guardarsi dal tumideggiare ; perocchè tutti naturalmente vaghi essendo della grandezza , per fuggir la taccia d' ésser deboli e secchi , non so come , sdruciolano in questo vizio , dandosi a credere ,

Che una caduta insigne , è nobil fallo .

E pure cattivi sono sì ne' corpi , che ne' discorsi , i tumori molli e cedenti , e che tirano alcuna volta anco al contrario ; conciossiachè , dicono , che nulla vi sia più asciutto dell' idropico . E certo lo' stile gonfio s' ingegna di forpassare il Sublime : il puerile all' opposto è alle grandiosità contrario ; poichè basso è del tutto , e gretto , e realmente difetto ignobilissimo . Che
cosa

cosa dunque è il puerile? egli è per l'appunto, come è chiaro, una maniera scolastica di pensare, che per soverchia elaboratezza dà in freddura: ed in questa sorta di stile caggiono coloro, che cercando il fino e 'l lavorato, e massimamente l' ameno, inciampano nel leccato ed affettato. Presso di questo sta una terza specie di vizio nelle cose patetiche o di affetto, da Teodoro appellato *parentirso*, cioè furioso e caricato; perocchè altro non è, che un affetto intempestivo e vano, ove non vi ha bisogno d'affetti; o pure uno smisurato affetto, ove moderatezza abbisogna. Conciossiachè spesso fiate alcuni come ebbri si lasciano trasportare a certi affetti lontani dal fatto, propri però di loro e scolareschi: e quindi fanno un indecente figura cogli uditori, che nulla si commuovono; non altrimenti che come fuor di se usciti inverso di chi punto non è fuor di se. Ma intorno agli affetti altro luogo a noi si riserba.

S E Z I O N E IV.

Del Freddo.

DELL' altro poi di que' vizj, de' quali abbiamo ragionato, *del Freddo* io dico, n' è pieno Timeo, uomo per altro abile, nè disadatto talora alla grandiosità del discorso, comechè erudito ed arguto; sebbene
 A 4 degli

degli altrui difetti appuntatore finissimo, ne' proprj poi disavveduto: il quale, per vaghezza di sempre promuovere pellegrini concetti, cade bene spesso nel più puerile. Di quest' uomo io proporrò uno o due passi, giacchè Cecilio ne ha preoccupata la maggior parte. Lodando adunque Alessandro Magno, così parla: *Quegli, che l' Asia tutta soggiogò in più breve tempo, di quel che Isocrate scriveffe la panegirica Orazione della guerra contra i Persiani*. Bel paragone del Macedone con un maestro di Rettorica! Dunque farà chiaro, o Timeo, che gli Spartani per questo restano indietro nel valore a Isocrate; perchè quelli in trent' anni (1) prefero Messene, e questi nel termine di soli dieci compose il Panegirico. Ma come alz' egli la voce contra gli Ateniesi disfatti intorno a Sicilia? *Per essersi empivamente portati verso Mercurio, ed aver mozzato i suoi simulacri, per questo ne pagarono la pena: e non meno per causa di un cert' uomo, il quale per lo misfatto aveva avuto dagli antenati la denominazione d' Ermocrate d' Ermone* (2). Ond' io mi maraviglio, o mio dolce amico Terenziano, che egli somigliantemente non scriva contra Dionisio Tiranno, che essendo egli stato empio inverso Giove ed Ercole, così questo *da Dione, da Eraclide* (3) fu dell' impero privato.

(1) Da Strabone Lib. vi. e da Pausania Lib. v. si ricava, che non in 30. anni, ma in 20. la prefero.

(2) Che vale a dire *Vinci - Mercurj*, di *Mercurino*.

(3) Cioè da *Giovino*, da *Ercolano*.

to. Ma che sto io a dir di Timeo, mentre anche quegli Eroi (Senofonte, dico, e Platone) tuttochè della scuola di Socrate, pure per queste piccole grazie di quando in quando di se medesimi si dimenticano? In fatti quegli nella Repubblica degli Spartani così scrive: *Certo meno udiresti la loro voce, che s' e' fossero di pietra: e i loro sguardi meno rivolgeresti, che s' e' fossero di bronzo: più vergognosi poi gli giudicheresti anche delle vergini stesse, che negli occhi dimorano.* Ad Anficrate, e non a Senofonte s' addiceva il chiamar le pupille, che son negli occhi nostri, *vergini vergognose*; quasi che (Dio buono!) sia indubitato, che le pupille di tutti siano modeste; quando ognun dice, che in niun' altra parte meglio si mostra la sfacciataggine, quanto negli occhi; perlochè Omero così appellò l' ardito:

O di vin grave, e di canino sguardo!

E pure Timeo togliendosela come cosa preziosa, nè men questa freddura lasciò a Senofonte. Dice adunque d' Agatocle: *La cugina di già data ad un altro, dal dì, che ella lasciò i veli sponsali, se n' andò via: il che, chi averebbe mai fatto, che negli occhi pupille avesse, e non meretrici?* Che diremo noi poi di Platone, per altro divino, che dir volendo le tavole delle leggi, dice (1): *Riporranno ne i templi le scritte da loro memorie di cypresso?* E di nuovo parlando delle mura,

(1) Nel Lib. v. delle Leggi. |

dice (1) : *Io per me, o Megillo, con Sparta mi sarei accordato a lasciar dormire in terra le giacenti mura, e non le svegliare.* Non è lontano da questo ancor quel d' Erodoto (2), che chiama le donne belle *doglie degli occhi*. Pure questo si può comportare ; poichè coloro che in cotal guisa parlano presso di lui, son barbari ed ubriachi. Con tutto ciò non è bella cosa per la viltade di sì fatte persone lo scontraffarsi per sempre.

S E Z I O N E V.

Donde procedono i vizj, de' quali di sopra s' è ragionato.



Certamente tutte queste cose, prive di gravità e di decoro, provengono da una sola cagione ne' discorsi, cioè dallo studio della novità intorno a' concetti, dietro al quale massimamente impazzano i moderni ; imperocchè per lo più i mali soglion nascere da quelle stesse cose, dalle quali ci vengono i beni (3). Laonde ciò che porta alla bontà ed alla perfezione de' componimenti, cioè le bellezze del dire, e la

(1) Nel Libro vi. delle Leggi, che si crede averlo preso da Eschilo nel *Prometeo legato*.

(2) Nel Libro intitolato *Tersicore*, difeso da Pier Vettori nel Libro II.

Cap. 1. delle var. lez.

(3) Io credo, che nell' originale Greco sia in questo luogo qualche scorrezione o laguna ; poichè pare che non ben connetta.

e la sollevatezza, oltre ad esse i vezzi e le grazie, quest' istesse cose non solamente di una buona riuscita, ma anche del contrario sono soggetto e principio. Ciò fanno in un certo modo le *Metabole* o i *Cangiamenti*, le *Iperboli*, ed i *Plurali*. Noi nel rimanente dimostriamo, che pericolo sembri, che esse abbiano. Ma egli è omai necessario il ricercare e stabilire, come fuggir possiamo quelle brutture, che frammischiarsi ne' grandiosi parlari.

S E Z I O N E VI.

Che la scienza e 'l discernimento del vero SUBLIME non è cosa facile.



Questo si otterrà, o caro Amico, se noi primieramente ci faremo un certo netto conoscimento e intelligenza della vera sublimità: e questo è tutto il difficile; perchè il discernimento del favellare è d' una grande esperienza l' ultimo parto. Del resto, per darne un precetto, di qui principiando, forse può essere, che da quello trar ne possiamo il fino discernimento.



S E Z I O N E VII.

*Come è possibile di ravvisare
il SUBLIME.*



GLI è d' uopo sapere , o carissimo , che siccome in questa comune vita non è cosa grande e stimabile , di cui il disprezzo non sia allo 'ncontro cosa grande e stimabile ; come per esempio , le ricchezze , gli onori , le dignità , gl' imperj , e quantunque altre cose , che al di fuori hanno del teatro e della burbanza ; così giammai non sembrerebbono a uom prudente beni eccellenti quelli , cui dispregiare fosse un bene ordinario ; conciossiacosachè tra quei , che gli posseggono più si ammiran coloro , che potendogli avere , per grandezza d' animo , tuttavia non gli curano . Per questa ragione per avventura , in quelle cose parimente , che ne' Poemi e nelle Orazioni si spiegano , badar si dee , che alcune , che di grandezza hanno apparenza , e ritengono del capriccioso , accompagnato con molto del finto , messe poi in vista non sian trovate sì vize , che il dispregiarle più nobil cosa sia dello ammirarle . Poichè naturalmente l' anima nostra in un certo modo per la sovranità del dire s' innalza : e brillante aria prendendo , di gioja s' empie e d' albagia , come se ella medesima , ciò che udì , partorito avesse .
Adun-

Adunque quando da savio uomo , e nella letteratura da gran tempo versato , udiamo qualche cosa , che con profondo sentimento l' anima nostra non tocchi , e non lasci nella mente da considerare più di quel che sia detto ; ma il continuo riguardarla ce la faccia , per così dire , smontare ; non sarà altrimenti quella una verace sublimità , poichè oltre l' udito non si conserva . Quello poi senz' altro è grande e sublime , che molto dà da pensare : e di cui è difficile , anzi impossibile lo scadimento ; ma salda n' è la memoria , e cancellabile appena . In somma giudichisi bello e verace quel Sublime , che piace sempre , ed a tutti ; perocchè quando piace a tutti coloro , che per altro differenti sono di professione , di vita , d' affetti , d' età , di studio , piace una stessa cosa uniformemente ; allora il giudizio e l' approvazione , come da discordanti genj risultante , piglia sopra 'l mirabile prova forte e indubitata .

S E Z I O N E VIII.

Cinque luoghi o fonti del SUBLIME.

APPOICHE' cinque sono , secondo-
chè alcuno dir potrebbe , le ampie
sorgenti della grandiloquenza , pre-
supposta a queste cinque spezie una
base , ad esse in certo modo comu-
ne , *la facoltà del dire* , senza di cui nien-
te

te affatto si può concludere ; dico , che la prima e ragguardevolissima si è *la natura , giusta , ed alta felicità de' Concetti* , come definito abbiamo di sopra nel riportare alcuni passi di Senofonte . La seconda *l' Affetto gagliardo ed entusiastico* ; sebbene queste due , che formano il *Sublime* , per lo più nascono dalla Natura : l' altre per mezzo dell' Arte . La terza *un certo modellamento delle Figure* : e queste sono doppie , le prime del concetto , l' altre della dicitura . La quarta *la Frase nobile* , la quale parimente ha due parti , la scelta de' vocaboli , e il dire figurato e lavorato . La quinta , che della grandiosità è cagione , e che tutte l' altre antecedenti comprende , è *la Compositura messa in dignità ed in elevazione* . Ora adunque consideriamo quelle cose , che in ciascheduna specie son contenute ; preaccennando questo , che delle suddette cinque parti alcuna ve ne ha , che Cecilio ha tralasciate , come sarebbe *l' Affetto* , di cui punto non fece conto . E certo , se egli ha preso come una sol cosa queste due , *il Sublime e l' Affetto* : e si è dato a credere , che totalmente siano tra di loro uniti e connaturalizzati , egli sbaglia forte ; poichè si danno degli affetti dal Sublime separati e bassi ; come sono le commiserazioni , i dolori , gli sbigottimenti : al contrario si danno de' Sublimi affai , che mancan d' affetto , come , oltre a mille , quelli , che il Poeta sopra i Giganti figliuoli della Terra bizzarramente compose :

Ar-

*Ardiron porre sovra l' alto Olimpo
L' Ossa , e poi sovra l' Ossa il Pelio monte ;
Fiero , scotente selve , e girne al cielo . (1)*

Quello poi , che ne segue , è di queste espressioni di gran lunga maggiore ;

E finito l' avrian .

E in fatti presso gli Oratori gli encomj e le orazioni di pompa e di mostra contengono ampiezza e sublimitade ; ma di affetti mancano in gran parte . Laonde tra gli Oratori i patetici non son punto encomiastici : ed all' opposto gli encomiastici sono meno di tutti passionati e patetici . Se poi di nuovo Cecilio fu di parere , che il patetico non perfezionasse alcuna fiata la sovranità del dire : e però non lo stimò degno di farne memoria ; errò certo al digrosso . Io però oserei determinar francamente , che niuna cosa è cotanto grandiloqua , quanto il nobile affetto , collocato ove è uopo ; comechè egli di un non so qual furore , e divino vigoroso ispiramento senta , e in un certo modo ir faccia piene di divinità le orazioni .



SE-

(1) Vedi Omero Odiss. |
Lib. x. vers. 314. Vir- |
gilio Georg. Libro 1. |

vers. 281. Eneid. Li- |
bro vi. vers. 582. |

S E Z I O N E IX.

Del pensare.

A poichè sopra l'altre già numerate ampie sorgenti della grandiloquenza, la prima tiene la principal parte, voglio dire *la naturale elevazione de' concetti*; fa d'uopo ancor quì (benchè ella sia una cosa, che in dono si abbia piuttosto, anzichè si acquisti) allevare per quanto è in noi, e nodrire viepiù i nostri animi a cose grandi, e fargli sempre come pregni di nobile spirito e generoso. Dirammi alcuno, e in che modo? Scrivì altrove, e ad altro proposito, che una tal sublimità non è del sentimento grande altro che un eco e un rimbombo. Laonde talvolta, stante questa grandezza di spirito, anche uno scarso pensiero, e senza voce, ci colma per se medesimo di meraviglia: come il silenzio d' Ajace, nel Canto de' Morti d' Omero, egli è maestoso e più sublime d' ogni orazione. In primo luogo adunque egli è totalmente necessario supporfi quel principio, da cui nascono le cose, o dir lo vogliamo, material principio, cioè, che e' fa di mestiero, che l' Oratore abbia lo spirito nè abjetto nè vile; perchè non è mai possibile, che coloro, che hanno pel capo cosucce vane, basse, ed a servo adattate, ed in tutta la loro vita quelle studiano, proferiscano giammai qualche
cosa